

Una «prugna» tra i comici dello Zelig

Debutto al cinema per il gruppo del celebre cabaret milanese

BRUNO VECCHI

MILANO Sempre di frutta si tratta. Ma visto che stiamo parlando di una creazione «made in Zelig», la metafora ortofrutticola non poteva che diventare grottesca. Fino a trasformare il concetto di Grande Mela newyorkese, in un domestico *La grande prugna*. Una battuta, non priva di qualche ambiguità, dietro la quale si nasconde il primo film prodotto dalla factory di Giancarlo Bozzo (che inaugura per l'occasione il nuovo marchio «Bananas» production), per la regia dell'esordien-

te Claudio Malaponti. Ovvero, tradotto in soggetto, il racconto di alcune storie intrecciate di un gruppo di persone comuni, legate tra loro dalla presenza folle e surreale di un intervistatore televisivo e dal marchio di fabbrica dei comici di Zelig.

«L'idea è venuta selezionando con il regista alcune storie metropolitane che ci erano state portate a Zelig», racconta Roberto Bosatra, amministratore delegato di «Bananas». «Non tutte erano comiche. E, d'altronde, non era indispensabile che fossero in sintonia con ciò che facciamo sul palcoscenico del cabaret.

L'intenzione è fare un film comico che riunisca il maggior numero di comici di Zelig. Conservandone lo spirito, ma realizzando qualcosa di diverso». Comici che hanno la faccia e la verva di Enzo Iacchetti, Enrico Bertolino, Raul Cremona, Luciana Lettizzetto; e la «statura» di Natasha Stefanenko, che con la comicità c'entra di straforo, ma è in perfetta sintonia con l'edilizia verticale di ogni metropoli che si rispetti. Comici che, sullo schermo, si produrranno in personaggi dalle professioni improponibili: dal portinaio filosofo Zen, al venditore di bare postmoderne.

«I nostri saranno personaggi tipicamente europei. Non troppo buttati in macchietta», premette il regista Claudio Malaponti, un passato da autore di corti, che ha sceneggiato *La grande prugna* con Giorgio Centomare e Margherita Volo. «Però, visto che farò il venditore di bare e avrò le mani impegnate, non aspettatevi una grande gestualità», ride Bertolino, regalando la battuta migliore della settimana. «Cercheremo di fare spettacolo, parlando anche di valori universali», riprende la parola Malaponti. «Come base abbiamo una sceneggiatura solida. Ma pure i momenti



di improvvisazione degli attori. Sarà un film un po' jazz, insomma». Con molte sorprese. Sulle quali, nessuno anticipa una virgola. Costato 4,5 miliardi, distribuito da una major, *La grande prugna* sarà nelle sale all'inizio del nuovo millennio.

DANZA

Torna la Sydney Dance ma l'Ater è più originale

ROMA Dopo 11 anni di assenza è tornata in Italia la Sydney Dance Company, diretta dal coreografo Graeme Murphy. Ospite della rassegna «Invito alla danza» a Villa Massimo, la compagnia ha presentato il suo ultimo lavoro *Free Radicals*. «Radicali liberi» intesi come un pulviscolo di danzatori che mescolano insieme danze e reminiscenze di stili diversi, dal tap al flamenco, dalla danza afro a quella più acrobatica e spiritosa, sempre sul ritmo battente di percussioni da vivo. A tratti, l'invenzione riesce, soprattutto quando è lanciata ad alta velocità, intrecciando vorticosamente i danzato-

ri l'uno all'altro, ma spesso si ha la fastidiosa sensazione di un mélange poco elaborato, una risciaccatura di piatti coreografici altrui (li riconosci Béjart, qua ritrovi la plasticità di Daniel Ezralow).

Molto meglio la serata offerta dall'Aterballetto (che replicherà a Villa Massimo il 30 luglio). Una compagnia italiana tornata in grande forma, che quando gioca (*Morphing Games* di Spuck) lo sa fare con fresca spensieratezza e quando s'impegna in trame più complesse (*Furia corporis* di Mauro Bigonzetti) è molto più originale. E oltretutto, non viene fin dall'Australia. R.B.

Kubrick e l'eros

Un doppio sogno ad occhi aperti

Svelati i segreti sul film ispirato a Schnitzler

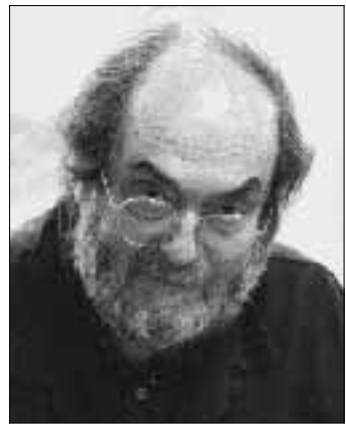
E a Hollywood c'è frenesia per la «prima»

ALFIO BERNABEI

LONDRA Occhi chiusi. Occhi spalancati. Occhi irritati. Occhi delusi. Ormai questo «Eyes Wide Shut» l'hanno visto in troppi per essere quel top secret sul quale s'è sviluppata una vasta operazione di marketing. Prima Alexander Walker, critico del londinese «Evening Standard», amico della famiglia Kubrick, un mese fa ha visto il film, apparentemente promettendo di non recensirlo: poi naturalmente, dabuon professionista, ha subito scritto per il suo giornale. Poi Duncan Campbell del «Guardian» lo ha pure visto, neppure lui poteva tenere la bocca chiusa, e così via. Mentre la stampa europea vedrà il film a Londra mercoledì, l'anteprima Usa a Los Angeles è stata ieri sera. Era riservata ai giornalisti americani e alla ristretta cerchia dei corrispondenti stranieri iscritti alla Hollywood Foreign Press. Ciascuno di loro poteva portare alla proiezione un ospite, e alcuni di loro hanno ricevuto persino offerte in denaro da colleghi impazziti. Grande frenesia (un po' ridicola).

Pensare che ormai anche i sassi sanno cosa racconta «Eyes Wide Shut»: ova, la trama - seguita passo passo - del racconto «Doppio sogno» di Schnitzler. Il dottor Bill Hartman (Tom Cruise) raggiunge una villa in campagna e

riesce a farsi ammettere in una sala dove c'è un'orgia mascherata. Non è stato invitato. È un doppio clandestino del sesso. È riuscito a procurarsi una parola in codice che convince il portiere a lasciarlo entrare. La sala è piena di donne nude o seminude. Portano scarpe con tacchi a spillo. Ci sono uomini coperti da mantelli come nei balli ottocenteschi. Tutti hanno il viso nascosto dietro maschere e



l'atmosfera è anche un po' sinistra. In giro potrebbero esserci degli assassini. Sembra implicito che se qualcuno dei presenti dovesse rivelare ciò che succede in quel postorischia di essere ucciso.

La moglie del dottor Hartman (Nicole Kidman) è pure aperta alle sperimentazioni. Eccoli che si stanno vestendo per uscire e anda-

re a una festa in una ricca casa di Manhattan frequentata da giovani donne tossicodipendenti e vulnerabili. La signora Hartman beve un po' troppo, si ubriaca, è avvicinata da un uomo che la tenta mentre suo marito è alle prese con due modelle che vorrebbero portarlo al piano di sopra. Finita la festa la coppia torna a casa. C'è una scena che ricorda molto da vicino quella vista a teatro a Londra lo scorso anno, quando la Kidman recitò in una versione di un'altra opera di Arthur Schnitzler intitolata «The Blue Room». Lei racconta un atto di infedeltà che però non è vero, vuole solamente spingere il marito a dirle se si sente mai eccitato dai suoi pazienti.

La scena chiave è quella dell'orgia mascherata che sembra anche un po' anacronistica, come se risale ai tempi di Fellini e della «Dolce vita». In contraddizione con l'attuale libertà d'espressione e di orientamento sessuale, si torna alle maschere, ai tenersi nascosti, al rito della segretezza con parole d'ordine e tratti punitivi.

Campbell è rimasto deluso dal film. Lo paragona (in negativo) a Nagisa Oshima e all'«Impero dei sensi». E conclude: «È stato promesso come il film che fa avanzare la nostra comprensione della sessualità. Non ci riesce. C'è sempre un rischio davanti a dei film mascherati: che sotto la maschera non ci sia niente».



Nicole Kidman e Tom Cruise protagonisti di «Eyes wide shut». In basso a sinistra il regista Stanley Kubrick. In alto Enzo Iacchetti, interprete del film «La grande prugna»

IL RETROSCENA

L'idea dell'orgia? Viene dal Vaticano

LONDRA Anche l'orgia davanti a un Papa nella Sala del Concistoro è tra gli episodi a cui s'è ispirato Stanley Kubrick nel girare *Eyes Wide Shut*. Lo afferma Frederic Raphael, autore dell'adattamento del racconto *Doppio sogno* di Arthur Schnitzler sul quale è basato il film. Raphael andò a trovare Kubrick nella sua casa fuori Londra per discutere la struttura della trama da dare al film. L'ha descritta, in un recente articolo, come una casa squallida abitata da un uomo traumatizzato, con degli urinali multipli al posto di servizi igienici e con della robbaccia come vino, bottiglie da cinquemila lire.

Tra il 1994 e il 1995, Raphael ha uno scambio di telefonate con Kubrick nelle quali il regista insiste: «Dobbiamo trovare un modo di creare l'orgia. Do-

vremmo esaminare alcune idee. Hai mai preso parte a un'orgia?». Raphael risponde di no. Kubrick replica: «Sei mai stato in un bordello?». Raphael dice che ha avuto sempre troppa paura di prendere delle malattie veneree. Comunque, per accentrare il regista, si mette a far ricerche nel repertorio classico delle orgie. Nel gennaio del 1995 manda un fax a Kubrick in cui gli dice che vuole prendere l'ispirazione da un'orgia in Vaticano. Gli manda questo testo sul quale poi si trovano d'accordo: «La sera del 31 ottobre del 1501 il Duca di Valentino organizzò una festa in Vaticano alla quale partecipò Papa Alessandro VI. Nel palazzo apostolico entrarono cinquanta rispettabili prostitute. Dopo la cena si misero a ballare coi i servitori ed

altri invitati, prima vestite, poi nude. Ad un certo punto i candelabri furono abbassati al suolo e vennero sparse delle castagne sul pavimento. Le prostitute cominciarono a divincolarsi carponi tra i candelabri, raccogliendo le castagne. Il Papa, il Duca e sua sorella Donna Lucrezia osservavano attentamente la scena. Verso la fine venne deciso di dare dei premi a chi riusciva ad accoppiarsi col maggior numero di prostitute. Secondo i presenti l'orgia ebbe luogo nella Sala Regia del Vaticano usata per i concistori».

Raphael dà a Kubrick i riferimenti al testo originale e dice che intende sviluppare l'episodio per la festa a Long Island, vicino a New York, dove il personaggio chiamato Nightingale, usignolo, mette in scena un'or-

gia con scambio di ruoli.

Ai primi di giugno del '95, fatte altre ricerche, Raphael manda a Kubrick un altro fax. Questa volta riassume i noti episodi legati ai vari imperatori romani, tra cui le orgie di Tiberio coi bambini a Capri, le relazioni incestuose di Nerone, anche con la madre. Le bestialità di Caligola. Esaurita la ricerca Raphael suggerisce a Kubrick di usare come ambiente per l'orgia la biblioteca di una villa. Per completare l'opera, un giorno Raphael manda a Kubrick anche dettagli sulle orgie avvenute tra un gruppo di ammiratori del presidente Kennedy. Il regista gli telefona eccitissimo: «Dove hai preso questa roba? È top secret?». «No», risponde Raphael «tutto il resto è vero, ma questa è un'invenzione». A.B.

«Love parade» da record tra le vie di Berlino

Un milione e mezzo di persone: un successo (ma c'è stato anche un omicidio)

BERLINO Ecco il rave più grande del mondo, la Love Parade. Un evento (e un business) che si gonfia di anno in anno e che stavolta ha raccolto a Berlino all'incirca 1 milione e mezzo di partecipanti arrivati da tutta la Germania e da vari altri paesi, Italia compresa, con ogni mezzo possibile, e specie con i sessanta treni speciali - segnando un nuovo record. Anche d'incassi. Tanto che il creatore, Matthias Roehing soprannominato Dr. Motte, riesce ormai a ottenere ciò che vuole dall'amministrazione cittadina semplicemente agitando la minaccia di trasferire il tutto altrove. Per esempio a Parigi. Stavolta, ad esempio, c'è stata una polemica sugli appalti per la vendita delle bevande.

Evento unico al mondo, la Love Parade ha raccolto al suono assordante di mega altoparlanti una fiumana di techno-fan in

abiti colorati e succinti, zatteroni e scarpe da ginnastica, che dalle due del pomeriggio di ieri hanno sfilato lungo i sei chilometri del percorso principale della parata attraverso il parco del Tiergarten, fra la piazza Ernst Reuter e la Porta di Brandeburgo. «Ciò che di solito è proibito, oggi è permesso» è la filosofia del mega-rave. E anche «Dio è undee-jay».

Il tutto si è consumato sotto un sole splendente. Il bel tempo e la temperatura sui 28 gradi hanno sicuramente aiutato la festa, sostenuta da ettolitri di drink (alcolici e non) ma anche, secondo alcuni, da qualche aiuto chimico. Qualche ricovero (una quarantina, mentre circa cinquecento persone sono state curate negli ambulatori volanti) e un morto: un uomo ferito da una coltellata al cuore che è deceduto all'ospedale mentre il suo aggressore è riuscito a fuggire. Sempre sul ver-

sante violenze va segnalata la distruzione di un treno della metro berlinese. Complessivamente però la Love Parade non è stata molto più cruenta di una versione pulp del Carnevale di Rio.

LA CONTRO PARATA
Duemila dissidenti hanno protestato contro una sfilata «ormai troppo commerciale»

contanga moltosuccinti.

Il raduno, che si tiene per l'undicesima volta, si è svolto quest'anno all'insegna del motto «music is the key», la musica è la chiave. Non è mancato qualche

dissidente raccolto in una contro-parata hardcore che ha richiamato i circa 2.000 affiliati di un movimento che giudica troppo soporifero e soft la techno e critica l'eccessiva commercializzazione della manifestazione. A ritmi molto più frenetici, i seguaci della Fuck Parade sono sfilati nella parte orientale della città vestiti in prevalenza di nero e indossando magliette con scritte come «terrore sopra tutto» o «hardcore fuckers». Ma al tramonto i partecipanti delle due manifestazioni si sono riversati in direzione dell'Alexanderplatz per confluire nei duecentottanta party in corso nella notte berlinese che hanno impegnato 1.500 dj incluso il promotore della manifestazione Dr. Motte. Il quale ha confermato che la Love Parade del 2000, nonostante le minacce, si terrà a Berlino.

Ovvio che la Love Parade met-

ta a ferro e fuoco la città. E infatti per stemperare i bollori dei tarantolati della techno la società dell'acqua di Berlino ha allestito una mega doccia di 5 metri per 12, che è stata battezzata, tanto per restare in tema, Shower of Love, la doccia dell'amore. Ma è anche un affarone incalcolabile, con alberghi tutti esauriti e un dorato appalto per la vendita delle bevande. E pensare che tutto cominciò, nel 1988, con un gruppetto di ragazzi che si mise a ballare dietro a un pullmino Volkswagen per le strade dell'allora Berlino Ovest. Da allora, dietro a quel pullmino, la folla è aumentata a dismisura. Con orrore degli ambientalisti: il mega rave produrrebbe infatti gravi danni al parco cittadino, il Tiergarten, e inoltre enormi quantità di spazzatura che vengono smaltite a spese dell'organizzazione della festa.



La folla dei «revers» al mega raduno berlinese: un milione e mezzo di partecipanti hanno inondato le vie della città

